

Riccarda Montenero *Habités par la peur/Abitati dalla paura*
Mostra personale a cura di Virginia Monteverde
Presentazione critica di Viana Conti
Spazio46, Palazzo Ducale, Genova

Riccarda Montenero. La sensazione nel flusso filmico della fotografia
Figure d'intensità sintomatica - diagrammatica

di Viana Conti

«L'unica passione della mia vita è stata la paura».
Thomas Hobbes¹

Il percorso di ricerca di **Riccarda Montenero** - artista italiana di respiro internazionale, residente a Torino, notoriamente attiva a Parigi - interessa ambiti linguistici differenti come la pittura, la scultura, il disegno, la sonorità, la *performance*, la fotografia, praticata sia come impianto teatrale-scenografico che come fermo-immagine di un flusso filmico. A livello percettivo, quindi, la sua opera è connotata da una condizione sinestetica, che non esclude quella aptica sull'area della scultura, dei quadri tridimensionali, di una sua icona plastico-dinamica del corpo come del libro d'artista, dell'animazione 3D.

Il sistema aptico (*ápto* in greco significa tocco) è previsto realizzare, nella prossima interazione uomo-computer, la comunicazione anche a distanza, inaugurando, nell'individuo, accanto alla propriocezione – riconoscimento della posizione del proprio corpo, senza il supporto della vista - la sensibilità verso il mondo adiacente.

Una sequenza di settancinque opere fotografiche si distende a parete, articolandosi in cinque serie sintomaticamente intitolate *Gestes de la peur/Gesti della paura*, *Désir qui se brise/Desiderio che si spezza*, *Mutisme du mot/Parola muta*, *Panique du corps/Panico del corpo*, *Loi du poing/Legge del pugno*. Sequenza di enunciati e sensazioni che afferiscono tanto alla dimensione fotografica che a quella filmico/teatrale. In una società di massa globalmente consumistica, massmediaticamente manipolata, insidiosamente permeata da una microfisica del potere, di visione foucaultiana, l'artista lavora a una formalizzazione dell'icona della paura atta a creare effetti di resistenza, consapevolezza dei propri diritti sociali e civili, potenzialità critica nei confronti di stati di sorveglianza, tracciamento identitario, distanza sociale.

Referenti di questa impresa della paura e dell'insicurezza sono, in particolare, soggetti fragili, tendenzialmente discriminati per genere, religione, età, *status*, etnia, cultura, appartenenza, provenienza. Orizzonte questo che si potrebbe aprire alla luce di quella dimensione etica della differenza indagata dalla filosofa italiana, naturalizzata australiana, Rosi Braidotti, teorica del femminismo di Terza Generazione che, nei testi *Nomadic Subjects* e nei saggi *Nomadic Theory*, *The Portable*, inaugura una formulazione politico-culturale innovativa del femminismo postmoderno, sulle premesse teoriche di filosofi come Gilles Deleuze, Michel Foucault, Luce Irigaray, che non ricalchi il percorso dell'identità, compromettendo anche l'interpretazione di una costellazione di differenze tra cui quelle uomo/animale, uomo/macchina.

Protagonista del ciclo in mostra *Habités par la peur*, 2019-2021, è il gioco di tensioni volumetriche in uno spazio/tempo di complicità tra luci e ombre, opacità e trasparenze, presenze corporee visibili e altre dissimulate. Una poetica del vissuto è ravvisabile anche nelle variazioni cromatiche, sui toni caldi, del rame, dell'ottone, del ferro ossidato, delle ocre dorate e bruciate. Nei primi piani mossi di *Panique du corps* si percepiscono perfino un luminismo e un colorismo riconducibili alla pittura veneta. Scaturisce da un consolidato rapporto di scambio tra l'artista Riccarda Montenero e la videoasta Teresa Scotto di Vettimo, la versione in cortometraggio, interpretata da Laurent Borel, intitolata *Habillés par la peur - Visions d'un visiteur ordinaire/Vestiti di paura-Pensieri visionari di un visitatore ordinario*, in cui, tra essere e apparire, tra

¹ Thomas Hobbes, epigrafe che Roland Barthes ha scelto per il suo *“Piacere del testo”*, Einaudi 1975

immaginario maschile e ironia femminile, si opera uno slittamento del senso dell'abitare/*Habiter* nel senso del vestire/*Habiller*.

Figure di intensità, con ricorrente funzione sintomatica e diagrammatica – di referenza deleziana - sono, nell'opera di Riccarda Montenero, le mani in tensione, il corpo avvolto in un fantasmatico lenzuolo, lo sguardo sbarrato, l'estrema magrezza degli arti, l'ambiente claustrofobico, lo spezzarsi dell'atto desiderante, lo sfocato, il *flo*, la dissolvenza, la desaturazione cromatica progressiva, il passaggio dall'ombra alla luce, dal *continuum* assordante del nero al *continuum* silenziato del bianco. Tutte intensità che si materializzano nell'opera attraverso il percepito, il concetto, l'affetto, ancora di referenza deleziana.

L'oscurità è complice, insinuandosi tra la sensualità del desiderio e la violenza dell'approccio. Non meno complice è però, nel *Désir qui se brise*, nella chiarezza dei toni alti, lo sguardo insostenibile, spietatamente interrogativo, di chi, nell'opera, guarda chi guarda. Di fronte alla brutalità la parola tace - *Mutisme du mot* – risponde *Loi du poing*. Nel volume autoprodotta "*Habités par la peur*" - appena premiata dalla commissione del Concorso *Le immagini rilegate*, terza edizione di Milano Photofestival 14 settembre-31 ottobre 2022 – paradigmatiche, in questo senso, sono le scelte del buio della copertina e della luce immateriale della quarta. Sfolgiando rapidamente il volume premiata, si percepisce sensibilmente la capacità dell'artista di un affondo scuro nel reale come di un suo superamento nella luminosa messa a distanza in contrade della memoria.

La modalità di sguardo dell'artista Riccarda Montenero, tanto in fotografia quanto nel flusso filmico, è volta ad attivare una tensione che non cessa di oscillare tra l'immagine e chi guarda. Lo spettatore d'arte, che sia specializzato oppure ordinario, risulta così essere doppiamente coinvolto dall'opera dell'artista in un dialogo di domanda e risposta, di provocazione e di ascolto. Non mancano, nel tessuto narrativo dell'opera, in alternativa a momenti di terror-panico, sia fotografico che filmico, momenti distensivi di coloritura ironico-paradossale.

Occorre ricordare che, dei corpo-a-corpo fotografici di Riccarda Montenero, relativi al ciclo, di alto coinvolgimento empatico, "*Rue de l'Espérance*", è ancora Teresa Scotto di Vettimo che realizza, nel 2020, il cortometraggio *Un véritable chemin de croix*. In questa evidente, dolente, *Vera Via Crucis* un visitatore-campione – nella fattispecie Olindo Cavadini, nel ruolo di attore - manifesta visibile disagio davanti a una processione di corpi femminili denudati, violentati, feriti, assassinati, in un interno familiare o abbandonati sull'asfalto di una strada periferica. "*Merveille de la vie*" Si domanda provocatoriamente Riccarda Montenero davanti a un pubblico tra l'incredulo, lo smarrito, il paralizzato, talvolta perfino l'anestetizzato.

Riccarda Montenero formalizza e materializza il tempo sonorizzandolo nel ticchettio di un orologio, in quello del battito di un cuore. Accompagna le sue mostre, i suoi video, con testi di musica (Domenico Sciajno), critica fotografica (Roberto Mutti), critica cinematografica (Sandro Sproccati), metafisica, metacritica, metapoesia (Raffaele Perrotta, Riccardo Cavallo, Flavio Ermini, Donato Di Poce, Miklos N. Varga). Sensibile al divenire della struttura architettonica di insediamento, asilo, campo profughi, detenzione, presente con sculture nell'arte pubblica urbana, è particolarmente attenta alla postura del corpo in posa e in movimento, nudo o avvolto nei drappaggi del tessuto, nei panni dell'abito che lo veste, lo traveste.

Su uno scenario multimediale, messo in opera dall'artista, si individuano dispositivi di narrazione, proiezione, rimozione, scrittura semantico/asemantica, presentazione simbolica, comunicazione segnico-cinestesico-gestuale. L'estetica della complessità, praticata da Riccarda Montenero, non cessa di essere sospesa tra il reale e il coscienziale.

Viana Conti-Curriculum

Viana Conti – nata a Venezia, residente a Genova – dagli anni Settanta è attiva, come critico militante d'arte contemporanea-saggista-giornalista, sui temi della storia (intesa come esperienza originaria in cui presente e passato interagiscono criticamente, spezzando la continuità lineare dello storicismo) della memoria, dello sconfinamento linguistico, dello scambio di dati che l'oggetto d'arte emette e riceve dall'approccio percettivo dell'osservatore, dell'interazione tra i paradigmi della produzione/diffusione/consumo dell'opera d'arte, della

relazione tra il piano dell'espressione e quello del senso, della latenza nell'opera di un autore collettivo. Nel 1993, Achille Bonito Oliva, curatore della XLV Biennale Internazionale d'Arte di Venezia, la nomina commissario della sezione Transiti-Parabilia-Poesia Visuale in cui presenta: N. Balestrini, U. Carrega, Eugenio Miccini, M. Oberto, F. Vaccari, P. Vicinelli. Traduce per Costa & Nolan il testo di Maurice Blanchot in morte di Michel Foucault (*"Michel Foucault come io l'immagino"*, 1988); traduce per Il melangolo Jean-Pierre Giovanelli - *"Una poetica dell'essere"* di Jean-Paul Thenot (2006); Per Politi edizioni è autrice di *"Short Memory Painting"* (1982); per Le mani editore è autrice di *"Arte e intelligenza emotiva"* (italiano/inglese, 2009); per Mimesis/Eterotopie cura *"Pratiche discorsive su Arte e Filosofia"* (2021); per Vanilla Edizioni è autrice di *"Interferenze Veneziane"* (2022).